

RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

APPROVATA NELLA SEDUTA DI VENERDÌ 22 GENNAIO 1993

Risoluzione
sulle relazioni economiche e commerciali
tra la Comunità europea e il Giappone

Annunziata il 24 febbraio 1993

IL PARLAMENTO EUROPEO,

vista la propria risoluzione dell'11 settembre 1986 sulle relazioni economiche e commerciali tra la Comunità europea e il Giappone (1),

vista la Comunicazione della Commissione al Consiglio del 15 marzo 1988 sulle relazioni tra la Comunità e il Giappone (COM(88)0016),

visto il parere del Comitato economico e sociale, in data 25 aprile 1991, sulle relazioni tra gli Stati Uniti e il Giappone e tra la Comunità europea e il Giappone (2),

vista la propria risoluzione del 13 giugno 1991 sulle relazioni tra la Comunità europea e il Giappone (3), con la quale invita il Giappone ad assumersi più chiaramente le sue responsabilità a livello internazionale e a sopprimere le barriere strutturali che impediscono tuttora il libero accesso al mercato giapponese,

vista la propria risoluzione del 13 giugno 1991 sull'industria automobilistica europea (4), in cui si dichiara favorevole ad un periodo di transizione durante il quale l'accesso dei produttori giapponesi al mercato europeo sarebbe limitato, mentre si porrebbe gradualmente termine

(1) G.U. n. C 255 del 13 ottobre 1986, pag. 149.
(2) G.U. n. C 159 del 17 giugno 1991.

(3) G.U. n. C 183 del 15 luglio 1991, pag. 312.
(4) G.U. n. C 183 del 15 luglio 1991, pag. 312.

agli accordi bilaterali conclusi fra alcuni Stati membri della Comunità e il Giappone nel settore automobilistico,

vista la Dichiarazione congiunta del Consiglio e del governo giapponese, del luglio 1991, che definisce gli obiettivi della cooperazione fra la Comunità e il Giappone sulle questioni politiche e di sicurezza e auspica un rafforzamento delle relazioni economiche e commerciali,

vista l'audizione pubblica sulle relazioni economiche e commerciali tra la Comunità europea e il Giappone, organizzata dalla commissione per le relazioni economiche esterne il 16-17 settembre 1991 a Bruxelles,

visto il suo parere dell'11 marzo 1992 sulla proposta della Commissione al Consiglio concernente una decisione relativa al consolidamento del Centro per la cooperazione industriale CE-Giappone (5),

vista la Comunicazione della Commissione al Consiglio, del 20 maggio 1992, sulle relazioni tra la Comunità e il Giappone (COM(92)0219), la prima dichiarazione di questo tipo rilasciata dalla Commissione in quattro anni,

vista la risposta ufficiale del governo giapponese alla Comunicazione della Commissione, che definisce alcuni aspetti di tale Comunicazione « assolutamente inaccettabili »,

viste le conclusioni adottate dal Consiglio il 15 giugno 1992 sulle relazioni con il Giappone (6),

visto il secondo Vertice annuale CE-Giappone svoltosi a Londra il 4 luglio 1992,

vista la propria risoluzione del 9 luglio 1992 sulle relazioni politiche tra la Comunità e il Giappone,

viste le proposte di risoluzione presentate a norma dell'articolo 63 del regolamento dagli onorevoli:

Robles Piquer, sulla creazione di un quadro di cooperazione economica tra il Giappone e la Comunità europea (B3-2284/90);

Muscardini, sulle importazioni di acciaio dal Giappone (B3-0146/91)

Robles Piquer e altri, sulla scarsa capacità di difesa di fronte all'invasione di prodotti dell'industria elettronica giapponese B3-0202/91)

Muscardini, sul negoziato CEE/Giappone per la liberalizzazione delle pelli conciate (B3-0257/91)

Muscardini, sull'accordo CEE/Giappone sulle pelli conciate (B3-1919/91)

Muscardini, sull'accordo CEE/Giappone sulle pelli conciate nell'ambito dei negoziati GATT (B3-0065/92),

visto l'articolo 121 del proprio regolamento,

vista la relazione della commissione per le relazioni economiche esterne (A3-0390/92),

A. seriamente preoccupato per la crescita dell'eccedenza commerciale globale del Giappone che, dopo essersi stabilizzata verso la fine degli anni Ottanta, è passata da 43,9 miliardi di ECU nell'esercizio finanziario 1990 a 71,4 miliardi di ECU nel 1991 e avanza ora al ritmo di 92 miliardi di ECU all'anno, una cifra senza precedenti,

B. preoccupato per l'aumento dell'eccedenza commerciale bilaterale del Giappone nei confronti della CE, salita da 23,5 miliardi di ECU nel 1990 a 29,7 miliardi di ECU nel 1991, e per il fatto che essa continua a registrare sostanziali incrementi nel 1992,

C. rilevando altresì che nel 1991 la bilancia commerciale giapponese ha pre-

(5) G.U. n. C 94 del 13 aprile 1992, pag. 210.

(6) G.U. n. C 241 del 21 settembre 1992, pag. 159.

sentato un avanzo di 38,4 miliardi di dollari negli scambi bilaterali con gli Stati Uniti,

D. rilevando che il commercio estero del Giappone rappresenta soltanto il 16 per cento del PIL, percentuale che corrisponde circa alla metà della media OCSE, pari al 30 per cento nel 1991,

E. rilevando che il volume procapite di importazioni del Giappone risulta superiore a quello comunitario mentre la quota delle importazioni giapponesi di prodotti finiti rispetto al P.I.L. — appena il 3,6 per cento nel 1991 — è rimasta la più bassa in assoluto fra le economie dei maggiori paesi industrializzati e non può essere assolutamente giustificata dal fatto che il grado di autoapprovvigionamento del Giappone per quanto riguarda i prodotti alimentari — 47 per cento nel 1990 — è di gran lunga inferiore a quello degli altri paesi industrializzati,

F. rilevando che il processo di adeguamento strutturale che il Giappone aveva attuato con successo in passato, affidandosi in misura crescente alla domanda interna anziché a quella esterna per alimentare la crescita economica, ha ora subito un'inversione di tendenza e che il rallentamento della crescita è accompagnato da sensibili aumenti del surplus commerciale,

G. convinto che il problema della persistente tendenza del Giappone a produrre tali eccedenze debba essere risolto nell'ambito del sistema aperto di scambi multilaterali e che tutte le parti in causa dovrebbero astenersi per quanto possibile dal ricorso a misure protezionistiche,

H. auspicando che gli attuali negoziati dell'Uruguay Round in sede di GATT siano rapidamente conclusi sulla base di concessioni multilaterali, ivi comprese sostanziali concessioni da parte del Giappone,

I. convinto che la Comunità europea dovrebbe seguire un approccio più glo-

bale e concertato nelle sue relazioni economiche e commerciali con il Giappone,

J. consapevole altresì che un siffatto approccio debba essere ancora pienamente definito,

1. ritiene che le relazioni economiche e commerciali fra la CE e il Giappone possano essere rafforzate e ampliate soltanto nella « prospettiva coerente e globale » recentemente auspicata dalla Commissione e dal Consiglio;

2. condivide a tale proposito l'esauriente analisi alla base della recente Comunicazione della Commissione sulle relazioni CE-Giappone e delle conclusioni successivamente adottate dal Consiglio;

3. si rallegra della ferma intenzione della Commissione e del Consiglio, ribadita in tali documenti, di esercitare pressioni sulle autorità giapponesi in relazione ad un'ampia gamma di problemi bilaterali irrisolti, in modo da contribuire all'instaurazione di un migliore equilibrio nei rapporti economici e commerciali fra la Comunità e il Giappone;

4. si compiace della grande disponibilità del Giappone per un costante e regolare rafforzamento delle relazioni con la Comunità, al momento già soddisfacenti;

5. sostiene l'auspicio espresso dal Consiglio di ampliare le relazioni CE-Giappone al di là dell'aspetto puramente commerciale, per includervi un approfondito dialogo politico del tipo avviato con la Dichiarazione congiunta del luglio 1991 e con i successivi incontri bilaterali a livello ministeriale;

6. plaude agli sforzi del governo giapponese per venire incontro alle diffuse sollecitazioni a svolgere un ruolo più attivo sulla scena internazionale nella difesa e nella promozione a livello mondiale dei valori delle democrazie liberali, come pure dello Stato di diritto e dell'economia sociale di mercato;

7. invita il Giappone e la Comunità europea a cooperare più strettamente nella gestione delle loro strategie di assistenza economica a regioni colpite da calamità naturali ovvero caratterizzate da situazioni economiche di eccezionale gravità o da disordini politici che rappresentino una minaccia per la pace nel mondo;

8. sarebbe lieto se il Giappone soddisfacesse concretamente le aspettative in esso riposte e assumesse le responsabilità che ora gli incombono in quanto superpotenza economica, e in tal senso:

attuasse politiche macroeconomiche interne che consentano di ridurre le crescenti eccedenze commerciali a livello bilaterale e multilaterale e contribuiscano al mantenimento del sistema di libero scambio,

sostenesse il ritorno a una crescita nazionale determinata più dalla domanda interna che da quella esterna, un fenomeno che ha recentemente subito un'inversione di tendenza,

favorisse l'attuale apprezzamento della sua valuta per creare un migliore equilibrio tra i flussi commerciali,

portasse avanti il lungo processo di liberalizzazione interna e di riforma in singoli settori, aprendo i mercati alla concorrenza estera e facendo quindi beneficiare i consumatori giapponesi di tutti i vantaggi che la concorrenza a livello di prezzi offre ai consumatori dell'Occidente,

rimuovesse tutte le residue barriere tariffarie e non tariffarie alle importazioni di merci e di servizi, adoperandosi con particolare urgenza per *i*) attuare un'effettiva liberalizzazione del sistema di distribuzione, *ii*) consentire in pratica, oltre che in teoria, le fusioni e le acquisizioni estere e *iii*) porre termine alle pratiche collusive ed esclusive nell'ambito di gruppi aziendali, compresa la keiretsu;

9. è convinto che il Giappone debba riconfermare lo spirito del Piano Mae-

kawa di adeguamento strutturale (1986-88) al fine di ridurre le sue eccedenze commerciali e di rafforzare la domanda interna;

10. condivide le forti inquietudini espresse dalla Commissione e dal Consiglio in merito alla « crescente tendenza degli Stati Uniti e del Giappone a cercare soluzioni immediate ai problemi commerciali bilaterali attraverso accordi tendenzialmente discriminatori »;

11. ritiene che, se non si vuole che le relazioni politiche CE-Giappone siano soltanto simboliche, le autorità giapponesi — visto il loro convinto e dichiarato attaccamento ai principi del GATT — debbano opporsi alla tentazione di condurre bilateralmente, con esclusione o a scapito della Comunità, le discussioni sulle relazioni economiche e commerciali con gli USA;

12. ritiene inoltre che la Comunità europea e gli Stati Uniti condividano un certo numero di preoccupazioni in merito agli scambi con il Giappone, che li inducono in particolare a sollecitare congiuntamente l'adeguamento strutturale e l'accesso ai mercati settoriali;

13. si rallegra degli sforzi compiuti per rappresentare questi interessi più ampi in diverse sedi internazionali;

14. si aspetta che il Giappone e gli Stati Uniti intensifichino la loro cooperazione con la CE in materia di gestione dei tassi di cambio e nelle politiche commerciali, di concorrenza, antisovvenzioni, di sviluppo e di cooperazione, in modo da creare un solido contesto trilaterale in cui discutere e risolvere urgenti questioni globali d'interesse comune;

15. si compiace delle proposte relative alla creazione di un forum G3 basato sul triangolo CE-Giappone-USA, in cui sostenere le posizioni comuni di paesi che, nel loro insieme, rappresentano circa i 2/3 del PNL e del commercio mondiali;

per quanto riguarda la posizione del Giappone nel sistema di scambi multilaterali

16. ritiene che i vantaggi derivanti attualmente al Giappone dal sistema commerciale multilaterale superino di gran lunga gli svantaggi e che le opportunità offerte da tale sistema siano state alla base della sua crescita nel periodo post-bellico;

17. è dell'avviso che per sostenere questo sistema internazionale di libero scambio il Giappone dovrebbe, nel suo stesso interesse, impegnarsi a fondo per ridurre le tensioni commerciali di vario tipo;

18. riconosce che la Comunità europea ha dovuto affrontare problemi rilevanti nel definire la propria posizione e invita il Giappone a svolgere un ruolo più attivo facendo concessioni concrete nell'ambito dei negoziati dell'Uruguay Round sui problemi dell'accesso al mercato, che sono motivo di preoccupazione sia per la Comunità europea che per gli Stati Uniti;

19. si compiace del fatto che nelle loro recenti dichiarazioni la Commissione e il Consiglio abbiano entrambi rilevato l'assoluta necessità che il Giappone riduca il suo surplus commerciale con l'estero, che ha toccato livelli mai registrati in passato;

20. ritiene che il governo giapponese debba intervenire con vigore per contenere il saldo attivo della sua bilancia commerciale, che ha raggiunto livelli insostenibili e il cui aumento può soltanto favorire pressioni e tendenze protezionistiche su scala mondiale, con effetti destabilizzanti per l'economia internazionale in un periodo di crescente recessione;

21. concorda con la recente Comunicazione della Commissione secondo cui « per quanto riguarda il Giappone, si dovrebbe puntare a una sua piena integrazione nel sistema internazionale, rendendolo aperto al commercio e agli investi-

menti internazionali quanto le altre economie avanzate »;

22. si rallegra dell'adesione al « principio dell'uguale possibilità di accesso basata sull'offerta di pari opportunità » ribadita dal governo giapponese nella Dichiarazione congiunta del 1991 e chiede che tale impegno di principio sia seguito da fatti concreti;

per quanto riguarda le esportazioni giapponesi verso la Comunità europea

23. manifesta la sua preoccupazione per la continua tendenza delle esportazioni giapponesi verso la CE ad aumentare nel tempo ad un tasso notevolmente più elevato di quello del PIL comunitario o giapponese (48 per cento nel periodo 1987-1991);

24. fa presente che le esportazioni giapponesi verso la Comunità europea (51,8 miliardi di ECU nel 1991) ammontano a più del doppio delle esportazioni comunitarie verso il Giappone (22,1 miliardi di ECU nello stesso anno) e che queste ultime dovrebbero quindi aumentare ad un tasso più che doppio rispetto alle esportazioni giapponesi soltanto per mantenere costante lo squilibrio commerciale bilaterale;

25. teme che, a lungo termine, la persistente tendenza delle esportazioni giapponesi verso la Comunità a crescere ad un tasso medio del 10-15 per cento all'anno (dal 1980), accompagnata dal mancato raddoppio delle esportazioni comunitarie verso il Giappone (circa 15-20 per cento all'anno dal 1980), faccia sì che il deficit commerciale della CE nei confronti di questo paese continui ad accrescersi anziché diminuire nei prossimi anni;

26. teme che altri due fattori possano favorire tale processo:

a) l'orientamento di importanti produttori giapponesi verso produzioni a più elevato valore aggiunto, un fenomeno che

nell'ultimo decennio ha accentuato la dipendenza delle esportazioni giapponesi di manufatti dai mercati OCSE del Nord America e dell'Europa occidentale e che è tuttora in atto, nonché

b) l'affermarsi negli ultimi cinque anni di una tendenza a dirottare le esportazioni giapponesi dai mercati statunitensi a quelli comunitari, a causa delle crescenti pressioni protezionistiche in atto negli Stati Uniti e del fatto che per il commercio internazionale del Giappone le valute europee risultano più attraenti e affidabili del dollaro;

27. rileva in tale contesto che:

a) negli ultimi dieci anni la quota delle esportazioni giapponesi complessivamente assorbita dagli USA e dalla CE è passata dal 38 al 48 per cento

b) nel periodo 1987-91, mentre il deficit commerciale USA-Giappone è aumentato soltanto del 19 per cento, il disavanzo CE-Giappone ha subito un incremento del 65 per cento;

28. accoglie con favore i tentativi del governo giapponese per favorire, a più riprese, la limitazione volontaria delle esportazioni in settori specifici e ritiene che tali sforzi andrebbero portati avanti e, se del caso, estesi; è altresì del parere tuttavia che siffatte iniziative non possano produrre effetti duraturi nell'attenuazione dei conflitti commerciali tra la Comunità e il Giappone se non vengono sostenute da più ampie riforme strutturali dell'economia giapponese;

29. ritiene che la politica degli accordi di autolimitazione non costituisca affatto lo strumento adeguato per stabilire equie relazioni commerciali nel quadro di una politica commerciale concordata a livello multilaterale;

30. raccomanda in particolare al Giappone di procedere a una diversificazione mirata della sua struttura commerciale, per ridurre la sua dipendenza da un enorme volume di esportazioni in un nu-

mero relativamente limitato di settori (elettronica di consumo, macchine per ufficio, veicoli a motore, macchine utensili) e far sì che il paese possa esportare e importare di più nei numerosi settori in cui il suo interscambio risulta sensibilmente inferiore alla media OCSE;

31. ritiene che un siffatto approccio, integrato da una strategia di forte crescita della domanda interna volta a ridurre la dipendenza dalle esportazioni, e sostenuto da un impegno di Tokio ad evitare il dirottamento delle esportazioni dai mercati statunitensi a quelli comunitari, potrebbe con il tempo frenare le esportazioni giapponesi verso la Comunità, riportandole ad un tasso che consenta di stabilizzare lo squilibrio commerciale bilaterale e successivamente di ridurlo negli anni a venire;

32. si aspetta che il governo giapponese assuma precisi impegni per una politica di questo tipo;

per quanto riguarda le esportazioni della Comunità europea verso il Giappone

33. è d'accordo con il Giappone sul fatto che il mercato interno nipponico rappresenta per le imprese europee un'opportunità finora ampiamente ignorata;

34. nota con rammarico che le esportazioni comunitarie verso il Giappone, dopo aver registrato un sostanziale aumento nel triennio 1987-89 (+ 55 per cento), sono rimaste stazionarie nel 1990, per riprendere successivamente una tendenza al ribasso;

35. condivide il punto di vista della Commissione, secondo cui dal momento che « la base delle esportazioni (CE) rimane ridotta ed esposta alle fluttuazioni del ciclo economico » i deludenti risultati conseguiti dalla Comunità sul piano delle esportazioni dal 1990 possono essere ampiamenti attribuiti alla forte dipendenza di tali esportazioni da una crescita interna sostenuta in Giappone;

36. ricorda con preoccupazione che circa la metà dell'aumento delle esportazioni comunitarie nel periodo 1987-89 riguardava una ristretta gamma di prodotti di lusso o settori « nicchia », in relazione ai quali un preciso modello sociale induce spesso ad acquistare prodotti esteri, in particolare autoveicoli, bevande alcoliche e prodotti tessili di alta qualità;

37. ritiene che per migliorare l'attività di esportazione della CE verso il Giappone, anche in periodi di recessione, sia indispensabile una maggiore penetrazione in settori diversi dal mercato dei beni di lusso;

38. conviene con la Commissione che « la forte incidenza dei prodotti di lusso sulle esportazioni visibili della Comunità » è una conseguenza della combinazione di due fattori:

a) l'esistenza di barriere settoriali specifiche in ambiti nei quali, su altri mercati esterni, le esportazioni comunitarie risultano estremamente competitive, mentre quelle dei produttori giapponesi non lo sono;

b) l'esistenza di ostacoli strutturali di natura più generale, che secondo la Commissione « costituiscono attualmente le maggiori barriere all'attività in Giappone » e riflettono « la mancanza di concorrenza e di meccanismi di mercato in molti settori »;

39. sostiene gli attuali sforzi della Commissione per ottenere l'apertura di settori in cui viene tuttora applicata, con il consenso del governo, tutta una serie di meccanismi formali e discriminatori per ridurre al minimo le importazioni di prodotti esteri;

40. fa notare che tali tecniche comprendono: tariffe e/o imposte (su articoli di pelletteria, metalli, generi alimentari e bevande alcoliche, veicoli a motore); standard e procedure di certificazione (eletrodomestici, veicoli a motore, farmaceutici e apparecchiature mediche); requisiti

in materia di etichettatura (generi alimentari e altri prodotti); controlli sanitari e fitosanitari (frutta, verdura, fiori, carni, prodotti lattiero-caseari); dopo l'ingresso dei prodotti in Giappone, scarsa protezione dei diritti di proprietà intellettuale (in un gran numero di settori che prevedono brevetti, registrazione dei disegni, marchi di fabbrica, marchi di servizio, diritti d'autore);

41. si compiace delle iniziative della Commissione volte ad ottenere un'ulteriore liberalizzazione del settore dei servizi in Giappone, dove produttori stranieri altamente competitivi risultano penalizzati da regolamentazioni discriminatorie di vario genere (soprattutto nel campo dei servizi legali, delle assicurazioni e su taluni mercati finanziari);

42. concorda con la Commissione sul fatto che, se i risultati dell'Uruguay Round dovessero rivelarsi inadeguati per quanto concerne lo smantellamento delle barriere settoriali, « la Comunità dovrebbe riprendere i negoziati diretti (con il Giappone) nello spirito della Dichiarazione congiunta », e conviene sulla necessità che le questioni in esame e i progressi realizzati siano costantemente seguiti dalla Commissione, dagli Stati membri e dalle industrie interessate;

43. è lieto che il Consiglio abbia appoggiato fermamente questa strategia della Commissione per la riapertura di negoziati settoriali diretti con il governo giapponese e ritiene che, laddove opportuno, la Comunità europea e gli USA dovrebbero esercitare congiuntamente la loro influenza per sostenere le loro richieste comuni in vista di un migliore accesso a settori specifici;

44. ribadisce l'assoluta necessità che queste azioni a livello settoriale siano accompagnate da un impegno costante a favore della riforma strutturale, volto in primo luogo ad assicurare la liberalizzazione del sistema di distribuzione e un

decisivo rafforzamento della politica di concorrenza, al fine di

a) consentire fusioni e acquisizioni estere,

b) vietare le diverse pratiche aziendali collusive, ad esempio fra le keiretsu e

c) aprire in ampia misura il settore delle forniture pubbliche ai produttori stranieri;

45. approva l'intenzione espressa dalla Commissione e appoggiata dal Consiglio di seguire i settori in cui l'applicazione della legislazione giapponese antitrust è attualmente inadeguata, nonché quelli esentati da tale legge a danno sia dei concorrenti stranieri che dei consumatori giapponesi;

46. appoggia la Commissione nel suo costante impegno, sostenuto dal Consiglio, a « individuare gli ostacoli ad una più libera distribuzione delle merci comunitarie » in Giappone;

47. prende atto con interesse dei risultati conseguiti nella revisione comune dell'iniziativa « Impedimenti strutturali » (del 1989-90) fra Stati Uniti e Giappone, effettuata nel luglio 1992, che potrebbero rivelarsi positivi sia per la politica di concorrenza che per i sistemi di distribuzione;

48. si augura che il Consiglio sia disposto a rispondere alle risultanze della Commissione concernenti la politica della concorrenza e i sistemi di distribuzione, nonché ad ogni fallimento dei negoziati bilaterali sull'accesso ai mercati settoriali, con un impegno politico ad adottare un'azione specifica nell'ambito del GATT contro pratiche giapponesi di cui sia stato di fatto accertato il carattere iniquo, discriminatorio o protezionistico;

49. si attende che l'industria comunitaria, in collaborazione con la Commissione e in armonia con gli obiettivi perseguiti dagli Stati membri, sviluppi nuove

strategie per l'accesso al mercato giapponese;

50. ritiene che in tale ambito sarebbe auspicabile la creazione di un Centro commerciale europeo quale base per favorire una maggiore penetrazione nel mercato giapponese;

per quanto riguarda gli investimenti giapponesi nella Comunità europea e gli investimenti comunitari in Giappone

51. si compiace del flusso continuo di investimenti diretti giapponesi verso la CE, che nel 1991 hanno raggiunto un valore complessivo di circa 48,5 miliardi di ECU; deplora per contro la persistente debolezza degli investimenti comunitari in Giappone, che nel 1991 sono ammontati soltanto a circa 6,5 miliardi di ECU;

52. rileva tuttavia che nel 1991 il rapporto fra gli investimenti diretti del Giappone nella CE e quelli comunitari in Giappone era di 8:1, rispetto al rapporto di 13:1 dei flussi di investimento Giappone-USA e di 10:1 degli investimenti giapponesi a livello mondiale;

53. mette in guardia contro l'ipotesi che nei prossimi anni i flussi di investimento diretto del Giappone nella Comunità rimarranno necessariamente costanti agli alti livelli raggiunti di recente: il rallentamento e la diminuzione di tali flussi verificatisi nel 1990-91 potrebbero accentuarsi ulteriormente in seguito al continuo ribasso dei corsi azionari alla Borsa di Tokio e alla conseguente riduzione della redditività bancaria e dell'accesso delle imprese a finanziamenti a buon mercato;

54. condivide il punto di vista della Commissione, secondo cui gli investimenti diretti giapponesi possono contribuire allo sviluppo e al rinnovamento dell'industria nella CE a patto che siano opportunamente integrati nel tessuto economico della Comunità e portino

a) alla creazione di nuovi posti lavoro,

b) alla progressiva « europeizzazione » della gestione,

c) non solo al trasferimento selettivo in Europa delle funzioni di ricerca e sviluppo ma anche, a lungo termine, alla creazione in Europa di centri di R&S autonomi, innovativi e orientati ai mercati mondiali oltreché regionali;

55. ritiene, conformemente alle conclusioni del Consiglio, che gli Stati membri dovrebbero seguire una linea comune sulla questione degli investimenti diretti e a tal fine raccomanda vivamente che essi definiscano, a livello comunitario, criteri comuni per la valutazione dei progetti di investimento diretto e riducano al minimo la concessione di sovvenzioni, rafforzando in tal senso la politica di concorrenza;

56. riconosce, in linea con le raccomandazioni della Commissione, che le imprese comunitarie dovrebbero concludere con le controparti giapponesi accordi di cooperazione industriale, ivi comprese alleanze strategiche sullo sviluppo e sulla fabbricazione di nuovi prodotti; mette in guardia tuttavia contro qualsiasi intesa di questo tipo che possa comportare un trasferimento unilaterale di tecnologia e know-how dalla Comunità al Giappone, nell'ambito di una deliberata strategia del Giappone volta a disarmare i concorrenti;

57. reputa che si dovrebbe continuare a seguire prioritariamente l'impostazione proposta nella smmenzionata risoluzione del 9 luglio 1992 consistente nel promuovere la cooperazione in campo scientifico e tecnologico al fine di favorire lo scambio reciproco di « know hox »;

58. è del parere che l'azione più incisiva che il Giappone possa adottare per promuovere gli investimenti diretti nella CE, e la cooperazione industriale che ne scaturirà, consista nel rimuovere gli osta-

coli strutturali di ogni tipo, in particolare attuando le riforme illustrate ai paragrafi 7 e 41 di cui sopra;

per quanto riguarda la politica macroeconomica interna del Giappone

59. chiede al Giappone di far ritorno, in via prioritaria, all'espansione alimentata essenzialmente dalla domanda interna anziché da quella esterna, perseguendo la strategia enunciata nella relazione Maekawa del 1986 e attuata con successo nei tre anni successivi di applicazione del programma di adeguamento strutturale;

60. ritiene che una siffatta strategia dipenda sia dall'ulteriore liberalizzazione a livello di offerta, sia da una politica intesa a migliorare le condizioni monetarie e fiscali in Giappone per sostenere la sua crescita interna in un periodo di recessione mondiale;

61. si compiace delle riduzioni del tasso ufficiale di sconto che si sono succedute nel corso del 1992; fa presente che il 28 agosto 1992 il governo giapponese ha comunicato la presentazione di un progetto di bilancio suppletivo del valore di circa 67,4 miliardi di ECU per l'esercizio finanziario in corso e considera tale iniziativa un utile passo nella giusta direzione;

62. approva l'invito rivolto al Giappone dalla Commissione e dal Consiglio di perseguire politiche che, a lungo termine, permettano allo yen di rivalutarsi rispetto alle valute europee;

63. ritiene che la continua sottovalutazione dello yen, dovuta in parte alla mancata liberalizzazione in alcuni mercati finanziari, aggravi notevolmente i contrasti nelle relazioni economiche e commerciali del Giappone con i suoi partner commerciali;

64. è del parere che un investimento sostenuto nelle infrastrutture interne del

Giappone, con un declassamento dell'agricoltura e la liberazione di terreni necessari al miglioramento dell'edilizia abitativa, favorirebbe gli adeguamenti strutturali e la creazione di un'economia più equilibrata rispetto al resto del mondo;

65. esorta il Giappone, in linea con gli interessi a lungo termine suoi e dei suoi partner commerciali, ad attuare politiche che portino ad un'economia guidata dalla crescita interna e maggiormente integrata nel sistema internazionale;

conclusioni

66. si compiace dell'intenzione recentemente espressa dalla Commissione e dal Consiglio di adottare « una prospettiva coerente e globale » per le relazioni economiche e commerciali con il Giappone, data l'esistenza di uno squilibrio commerciale bilaterale che non ha precedenti e che continua ad aumentare;

67. ritiene che una siffatta prospettiva, urgentemente necessaria e attesa da tempo, possa essere realizzata al meglio attuando sistematicamente il programma di interventi enunciato nella presente risoluzione;

68. ritiene che l'attuazione concertata della volontà politica del Consiglio di agevolare e sostenere gli sforzi della Commissione volti all'apertura dei mercati giapponesi e alla creazione di un migliore equilibrio nelle relazioni CE-Giappone costituisca il presupposto indispensabile per il successo della nuova « prospettiva coerente e globale » nei confronti del Giappone;

69. considera il Vertice annuale CE-Giappone — la nuova struttura di dialogo introdotta con la Dichiarazione congiunta del 1991 — la sede ideale in cui manifestare regolarmente la volontà politica della CE sulle questioni bilaterali in sospeso;

70. invita la Commissione a redigere un rapporto annuale sullo stato delle re-

lazioni economiche e commerciali tra la Comunità europea e il Giappone, da pubblicarsi tre mesi prima del Vertice estivo cui parteciperanno il Primo ministro giapponese, il Presidente in carica del Consiglio europeo e il Presidente della Commissione delle Comunità;

71. ritiene che tale rapporto annuale dovrebbe essere trasmesso al Consiglio e al Parlamento europeo formalmente e tempestivamente, in modo che il Parlamento abbia la possibilità di elaborare una risoluzione annuale in materia;

72. invita il Presidente in carica del Consiglio (Affari esteri) a riferire ufficialmente alla commissione del Parlamento europeo per le relazioni economiche esterne sull'esito del Vertice annuale CE-Giappone;

73. richiama l'attenzione sulla lista di questioni settoriali specifiche concernenti le relazioni commerciali CE-Giappone riportata qui di seguito;

QUESTIONI SETTORIALI NELLE RELAZIONI COMMERCIALI CE-GIAPPONE

per quanto riguarda l'industria automobilistica della Comunità

74. rileva che la produzione automobilistica del Giappone rappresenta il 30 per cento di quella mondiale;

75. fa presente che nel periodo 1989-91 il Giappone ha esportato annualmente nella Comunità da 1,1 a 1,3 milioni di automobili (in aggiunta ai veicoli prodotti dalle industrie giapponesi all'interno della Comunità);

76. osserva che durante lo stesso periodo il Giappone ha importato annualmente dalla Comunità europea soltanto 200.000 automobili;

77. rileva che, in seguito alla visita effettuata dal Presidente degli Stati Uniti

a Tokio nel gennaio 1992 allo scopo di promuovere le relazioni commerciali USA-Giappone, le case automobilistiche giapponesi si sono impegnate, su base volontaria, a raddoppiare entro due anni le loro importazioni di componenti e a far assorbire ai loro concessionari fino a 20.000 automobili statunitensi all'anno;

78. esprime il suo sostegno ai cosiddetti « elementi di consenso » raggiunti dalla Commissione europea e dal governo giapponese in relazione all'interscambio di automobili per il periodo 1993-99; insiste perché la Commissione si attenga scrupolosamente alla sua interpretazione scritta di tale accordo;

79. accoglie con favore, quale misura temporanea, i recenti colloqui (23 aprile 1992) fra la CE e il Giappone, intesi a ridurre del 5 per cento circa le esportazioni giapponesi dirette di automobili verso la Comunità europea;

80. si compiace dell'intenzione della Commissione di assicurare che la penetrazione del mercato comunitario da parte delle industrie automobilistiche giapponesi sia consentita soltanto sino alla fine del periodo transitorio nel 1999; esorta la Commissione a seguire il precedente creato dagli Stati Uniti, facendo in modo che i produttori europei di parti di ricambio divengano i principali fornitori in tale settore e a negoziare un'iniziativa congiunta con il governo giapponese per quanto riguarda le importazioni di automobili e relative componenti;

81. raccomanda energicamente ai costruttori europei la realizzazione di un autentico processo di ristrutturazione interna, basato sul rinnovamento del loro sistema di ricerca e di formazione nonché sul rafforzamento delle loro relazioni;

per quanto riguarda l'elettronica e i semiconduttori

82. accoglie con favore la risoluzione del Consiglio del 18 novembre 1991 sulla

tecnologia elettronica e informatica, in cui si sottolinea l'esigenza di accelerare il processo di standardizzazione e di certificazione allo scopo di rafforzare la concorrenza in questi settori;

83. rileva che le aziende giapponesi controllano il 28 per cento del mercato mondiale dell'elettronica, rispetto al 44 per cento degli Stati Uniti e al 19 per cento della Comunità europea; in particolare, constata con preoccupazione che le società giapponesi detengono il 60 per cento del mercato mondiale dell'elettronica di consumo;

84. ritiene che l'industria elettronica costituisca l'esempio di un settore strategico o « pervasivo », che penetra in altri campi e aree di attività ed è indispensabile, ad esempio, all'industria automobilistica, al settore medico e all'automazione in generale;

85. nota con preoccupazione che il saldo attivo della bilancia commerciale giapponese per l'industria elettronica, pari a 51 miliardi di ecu nel 1991, aumenterà ad un valore stimato a 70,3 miliardi di ecu nel 1995, facendo salire il disavanzo commerciale CE-Giappone, a parità di condizioni, da 29,7 miliardi di ecu nel 1991 a 40 miliardi circa nel 1999;

86. fa presente che nella Comunità europea l'occupazione nel comparto dell'elettronica di consumo è diminuita più del 50 per cento dal 1975, nonostante il forte sviluppo del mercato dell'elettronica in tale periodo;

87. sottolinea il chiaro legame esistente fra la crescita delle esportazioni giapponesi di prodotti dell'elettronica verso la Comunità europea dal 1975, che ha portato a casi accertati di dumping, e il calo dell'occupazione nell'industria elettronica comunitaria;

88. si compiace che il Parlamento abbia commissionato uno studio speciale sulle misure antidumping, particolarmente diffuse nel settore dell'elettronica;

89. rileva che sono urgentemente necessarie ulteriori azioni per impedire qualsiasi forma di dumping, dal momento che le misure antidumping vengono spesso aggirate con operazioni « caccia-vite » di assemblaggio;

90. rileva che il sistema giapponese di distribuzione interna nel settore dell'elettronica — vendite all'ingrosso e al dettaglio — è controllato da un cartello di organizzazioni che attua pratiche non concorrenziali, frapponendo gravi ostacoli strutturali all'attività degli esportatori europei in Giappone;

91. si rammarica che il governo giapponese non sia riuscito a predisporre un'adeguata normativa in materia di distribuzione, da applicarsi in modo uniforme a tutti i prodotti dell'elettronica, siano essi importati o fabbricati localmente, e a fornire strumenti adeguati alle imprese che cercano di esportare in Giappone e si scontrano con pratiche non concorrenziali attuate dai distributori giapponesi;

92. si compiace dell'indagine avviata dalla « Fair Trade Commission » giapponese, nell'ambito della Legge antitrust, sulle asserzioni secondo cui i quattro principali produttori giapponesi nel campo dell'elettronica di consumo controllerebbero illegalmente i prezzi al dettaglio dei loro prodotti, come dimostra l'identico livello dei prezzi di tali prodotti sul mercato interno;

93. ritiene che un'ulteriore estensione delle attività della Commissione paritetica e del Programma EACEM « Parti e componenti » potrebbe contribuire ad attenuare in parte lo squilibrio esistente negli scambi commerciali fra la CE e il Giappone nel settore dell'elettronica;

per quanto riguarda alcolici e superalcolici

94. ricorda la summenzionata risoluzione dell'11 settembre 1986, nella quale

ha auspicato l'abolizione di dazi e tasse discriminatorie sulle bevande alcoliche e l'introduzione di un sistema semplificato e armonizzato di norme e procedure di certificazione;

95. approva la decisione emanata dal Consiglio del GATT nel 1987 in relazione alla tassa giapponese sui superalcolici;

96. si rallegra delle modifiche apportate dal Giappone alla tassa sui superalcolici il 1° aprile 1989, che hanno equiparato le aliquote sul whisky importato e quello prodotto localmente, ma fa presente che nel settore dei superalcolici vengono tuttora applicate aliquote differenziate;

97. ritiene che il Giappone dovrebbe affrontare senza indugio tutte le questioni commerciali insolte in questo settore, compresa la sua incapacità di adempiere agli obblighi assunti nell'ambito del GATT di ridurre a livelli « de minimis » i differenziali della tassa sui superalcolici e di astenersi dall'imposizione di dazi d'importazione notevolmente più elevati di quelli applicati ai corrispondenti prodotti giapponesi importati nella Comunità europea;

98. sottolinea la necessità di controllare le politiche di prezzo discriminatorie e di mantenere prezzi di mercato equi sul mercato giapponese delle bevande alcoliche e dei superalcolici;

99. reputa che, nell'interesse dei produttori comunitari e giapponesi, il governo nipponico dovrebbe introdurre misure rigorose per impedire la contraffazione delle bevande alcoliche e dei prodotti a base di alcol;

100. rileva che su brandy, whisky e vino in bottiglia gravano ancora dazi elevati;

per quanto riguarda l'industria delle costruzioni

101. rileva che il Giappone si colloca al secondo posto, dopo gli Stati Uniti, sul

mercato mondiale delle costruzioni, di cui detiene una quota del 15,5 per cento;

102. rileva che gli imprenditori edili giapponesi detengono in Europa una quota di mercato pari al 2,2 per cento (1991), mentre la presenza della Comunità europea nel settore delle costruzioni giapponesi è trascurabile;

103. ritiene che il settore privato dell'industria delle costruzioni in Giappone sia praticamente chiuso, a tutti gli effetti, agli imprenditori europei;

104. è seriamente preoccupato per gli ostacoli strutturali cui devono far fronte le imprese di costruzione straniere in Giappone, a causa della complessità e onerosità delle procedure di registrazione e di acquisto dei terreni, nonché di bandi di gara ingiustificatamente ristretti (in contrasto con i principi del GATT), cui si aggiunge il carattere non concorrenziale del sistema vigente in Giappone per l'aggiudicazione degli appalti;

105. è sconcertato dalla riluttanza del governo giapponese a favorire una partecipazione degli operatori stranieri al mercato delle costruzioni giapponesi, anche laddove le risorse del settore sono soggette alle pressioni della domanda;

106. deplora che la Commissione non fornisca, a quanto sembra, un'assistenza alle imprese di costruzione comunitarie interessate ad aggiudicarsi dei contratti in Giappone;

per quanto riguarda l'industria chimica e farmaceutica

107. riconosce che le industrie chimica e farmaceutica, nonostante le difficoltà incontrate, vantano risultati estremamente positivi negli scambi commerciali con il Giappone;

108. rileva che le esportazioni e gli investimenti dell'industria chimica comu-

nitaria sono ostacolati dalla legislazione giapponese antimonopolistica e dalle strutture di distribuzione, il cui effetto congiunto frena gli scambi;

109. è seriamente preoccupato per il carattere predatorio della concorrenza in atto nell'industria chimica giapponese, favorito da standard arbitrari e discriminatori;

110. richiama l'attenzione sulla presunta inadeguatezza dell'assistenza fornita dalla Commissione all'industria chimica comunitaria nella ricerca di possibilità di investimento diretto e reciprocità delle condizioni di concorrenza;

per quanto riguarda l'industria del cuoio

111. rileva con preoccupazione che il Giappone continua ad applicare un dazio del 60 per cento su gran parte delle importazioni di pelli, a eccezione di una quota soggetta al dazio del 20 per cento che rappresenta meno di una giornata di produzione dell'industria conciaria in Europa; questo proibitivo sistema di quote tariffarie riguarda anche il settore delle calzature;

112. sottolinea che il Giappone non dispone di adeguate risorse interne di pellami;

113. rileva che la Comunità europea assicura invece un accesso illimitato alle importazioni di pellami ad un'aliquota di appena il 3-7 per cento, nonché massimali esenti da dazio nell'ambito del Sistema di preferenze generalizzate;

114. rileva che l'industria conciaria della Comunità è altamente competitiva sia sotto il profilo del prezzo che della qualità, come dimostra il suo successo su altri mercati internazionali;

115. sostiene la richiesta dell'industria comunitaria del cuoio di dimezzare immediatamente il dazio del 60 per cento

attualmente applicato dal Giappone sulle importazioni di pelli, con un impegno formale da parte di questo paese ad assicurare la piena reciprocità nel commercio di pellami e di porre termine al sistema dei contingenti tariffari entro la fine del 1996;

per quanto riguarda i prodotti agricoli e alimentari in generale

116. deplora il divieto imposto alle importazioni di riso in Giappone, in violazione delle regole concorrenza; considera tale restrizione palesemente ingiustificata e insiste per la sua immediata abolizione;

117. deplora il divieto di importazione in Giappone di agrumi, mele, pere e verdure provenienti dalla Comunità europea;

118. si compiace dell'abolizione della tassa sui prodotti di base gravante sui succhi di frutta;

119. sottolinea che nella sua recente Comunicazione sulle relazioni CE-Giappone, la Commissione si dichiara giustamente preoccupata per l'imposizione, da parte del governo giapponese, di tariffe

elevate su formaggi, carne suina trasformata, carne bovina, dolciumi, amido di mais e fecola di patate;

120. deplora altresì le restrizioni quantitative imposte su latte, panna, latte scremato in polvere, burro e alcuni prodotti ittici;

121. ritiene che le misure giapponesi fitosanitarie, sanitarie e in materia di etichettatura siano esagerate ed eccessivamente protettive ed ostacolano quindi ingiustamente le esportazioni comunitarie verso il Giappone nel settore agro-alimentare;

* * *

122. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri, nonché al governo e al parlamento del Giappone.

ENRICO VINCI
Segretario generale

NICOLAS ESTGEN
Vicepresidente